

Discussione del disegno di legge:

(884) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica di Albania, la Repubblica greca e la Repubblica italiana sul progetto «Trans Adriatic Pipeline», fatto ad Atene il 13 febbraio 2013 (Relazione orale) (ore 11,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 884.

Il relatore, senatore Paolo Romani, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ROMANI Paolo (PdL). Signor Presidente, il provvedimento in esame intende ratificare l'accordo che è stato sottoscritto il 13 febbraio di quest'anno in base al *Memorandum of understanding* firmato il 27 settembre 2012 a New York. Grecia e Albania hanno già ratificato l'accordo, rispettivamente nelle date del 9 aprile e del 25 marzo sempre di quest'anno. La mancata ratifica dell'accordo da parte italiana farebbe decadere le ratifiche già firmate dai due Paesi che ho appena menzionato.

Come alcuni ricordano, l'esame del testo è stato rinviato a oggi in attesa di un chiarimento da parte del Governo sulla composizione del consorzio, che era imprecisa o quanto meno superata nella relazione tecnica allegata al provvedimento, su richiesta legittima e giusta, che abbiamo accolto, del rappresentante della Lega Nord, senatore Crosio.

Attendiamo dunque - penso alla fine della mia relazione - chiarimenti da parte del Governo per inquadrare, da un punto di vista azionario, l'aspetto societario del TAP (*Trans adriatic pipeline*).

Oggi facciamo un passo formale che potrebbe modificare le prospettive di sviluppo economico del nostro Paese nella diversificazione delle fonti energetiche e nello sviluppo infrastrutturale energetico. È un'opportunità che può diversificare le fonti di approvvigionamento e costituire nel nostro Paese un *hub* europeo del gas. È un'occasione a mio avviso importante per lo sviluppo industriale italiano ed una grande opportunità in termini di occupazione e di investimenti per il territorio direttamente interessato dal tracciato.

La posizione italiana rispetto al progetto TAP si è modificata nel corso del tempo. Inizialmente l'Italia aveva appoggiato l'ITGI anche per la partecipazione al suo interno dell'allora azienda italiana Edison, che poi è diventata di proprietà francese, come sapete. Quando nel frattempo l'Azerbaijan ha deciso l'estromissione dal Consorzio Shah Deniz, dove viene prodotto il gas per diverse decine di milioni di metri cubi, del progetto menzionato, sono rimasti in gara i due progetti, Nabucco West e TAP, e il fatto che si sia deciso per quest'ultimo mi sembra sia stato un passaggio importante per quanto riguarda la decisione azera. A tale riguardo devo dire che la Commissione europea non sempre si è comportata in maniera assolutamente rigorosa e neutrale, tanto che il commissario Oettinger, che avrebbe dovuto mantenere una rigorosa neutralità in presenza di più progetti di interesse europeo, non ha mai nascosto l'appoggio al progetto Nabucco West e ha addirittura lavorato (commissioni ufficiali ed ufficiose) in l'Azerbaijan affinché questo progetto avesse successo. Per fortuna, anche questo tentativo non ha avuto successo.

La scelta da parte del Consorzio Shah Deniz di rifornire il TAP piuttosto che il Nabucco si basa sui vantaggi commerciali legati all'offerta del consorzio TAP, ma, come ho appena detto, per il nostro Paese è anche un'importante vittoria politica.

Alcuni dati. Il gasdotto TAP collegherà il giacimento di Shah Deniz e l'Europa agganciandosi al gasdotto TanaP, già esistente, al confine turco-greco, attraversando dunque il territorio greco ed albanese e l'Adriatico, per giungere infine nel nostro Paese (per l'esattezza nel leccese, in Puglia), per una lunghezza totale di 800 chilometri, di cui 105 *offshore*, ed una portata prevista di 10 miliardi di metri cubi.

Si inserisce nella mappa dei gasdotti esistenti: il TENP, del Passo Gries, con una portata di circa 15 miliardi di metri cubi; il GALSI, che porterà il gas algerino attraverso il Tirreno, in fase di sviluppo; il TRANSMED, già funzionante, a cui si collegherà il GALSI e che, attraverso le sue diverse ramificazioni, porta il gas in Sicilia; il Greenstream, collegato con la Libia, che però subisce tutti gli accadimenti di questo periodo sia per quanto riguarda il gas, sia per quanto concerne il petrolio; il TAP, di cui stiamo parlando oggi; il Southstream, un grande progetto che bypassa completamente l'Ucraina ma che, attraverso ENI e aziende italiane, consente un collegamento diretto Russia-Italia; ovviamente il Nabucco, che in questo momento sembra la possibilità di collegamento di *pipeline* perdente, perché è stato scartato, come dicevo, dal Consorzio Shah Deniz; infine, il TAG, il più grosso, che dal Nord, attraverso l'Austria, porta il gas naturale per una portata di circa 47 miliardi di metri cubi.

È ovvio che tutti questi collegamenti portano un trasporto nel territorio italiano di una quantità ben superiore al fabbisogno interno - che oggi si aggira dagli 85 miliardi di metri cubi di qualche anno fa ai 71 miliardi, anche per la recessione che c'è - ma questo dà al nostro Paese una possibilità di sviluppo industriale ed energetico che può far diventare l'Italia, come dicevo all'inizio, un *hub* della distribuzione energetica complessiva.

L'esame dell'impatto ambientale del tratto *offshore* - un dato importante del problema, che è stato sollecitato da diverse parti politiche, ma anche dalle realtà locali - al momento è al vaglio del Governo, ma il consorzio TAP ha già consegnato lo studio di impatto ambientale, frutto del dialogo e del raccordo con le istituzioni e le comunità locali.

L'ESIA contiene anche l'illustrazione dei progetti sociali previsti a favore dei territori che sono interessati dal tracciato del TAP, che ho appena descritto.

Il testo del disegno di legge è semplice ed è composto da diversi articoli, dall'autorizzazione alla ratifica all'ordine di esecuzione, alla copertura finanziaria e all'entrata in vigore. Nell'Accordo c'è la possibilità di definire e di descrivere meglio il supporto al progetto, le relazioni con le leggi e i trattati internazionali cui si fa riferimento, le autorità competenti che sono interessate al TAP, l'impegno alla non interruzione del progetto da parte dei Paesi firmatari, gli *standard* del progetto e la famosa ed importante commissione di implementazione che andrà ad essere poi istituita.

Direi che posso concludere dicendo che, per quanto ci riguarda, siamo già tutto sommato abbastanza in ritardo, ma attendevamo appunto i chiarimenti del Vice Ministro degli affari esteri. È un progetto che non vede attualmente la partecipazione di società italiane al progetto stesso, ma diciamo che i bacini infrastrutturali, in campo energetico come in altri campi, sono importanti perché sono consolidati con il territorio. Una volta che la parte ambientale è risolta, come sembra di capire che possa essere risolta (so che su questo punto ci sono alcuni ordini del giorno, che tendono a sottolineare meglio questo aspetto), ho l'impressione che complessivamente il progetto di questa *pipeline*, che ha vinto in zona Cesarini la competizione con l'Europa e con il Commissario europeo nello sfruttamento e nella possibilità di trasporto del gas dai giacimenti di Shah Deniz in Azerbaigian, con il lungo percorso attraverso la Turchia, non possa che essere un vantaggio a favore dello sviluppo e della crescita del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate la questione pregiudiziale QP1 e la questione sospensiva QS1 (testo 3).

Ha chiesto di intervenire il senatore Martelli per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Signor Presidente, relativamente a questo progetto TAP, abbiamo presentato la questione pregiudiziale QP1 perché abbiamo rilevato che ci sono, a nostro avviso ed anche ad avviso della Corte costituzionale, con precedenti sentenze anche della Corte di cassazione, evidenti profili di incostituzionalità.

Allora, io vorrei iniziare dicendo che ancora una volta siamo sulla breccia, nel senso che ancora una volta questo Governo dà dimostrazione di voler disprezzare la Costituzione della Repubblica. Già ieri abbiamo visto cosa è successo in sede di esame del disegno di legge costituzionale; bene, oggi ne abbiamo ancora una dimostrazione. Non soltanto volete fare a pezzi la Costituzione, ma anche larghe parti della giurisprudenza costituzionale ed anche il Trattato di Lisbona.

Noi qua - com'è stato già illustrato - stiamo per esaminare un disegno di legge che intende avallare o meglio ratificare un Trattato che è stato stipulato a New York e che prevede la realizzazione, da parte di un consorzio privato (sono tre ditte: la Statoil, la Axpo e la E.ON), di un nuovo gasdotto che dovrebbe, attraverso Turchia, Grecia e Albania, arrivare fino in Italia. La sorgente di questo gasdotto, che in parte è già stato realizzato, è nei campi di metano dell'Azerbaijan.

Poi, in sede di discussione generale, verrà ampiamente analizzato come questo gasdotto non sposti minimamente la questione dell'approvvigionamento energetico. Ma andiamo un attimo a vedere nel dettaglio quali sono le parti che, a nostro avviso, non sono assolutamente costituzionali.

All'articolo 6 dell'Accordo tra Italia, Albania e Grecia, si legge che l'Italia, quale Stato contraente, è tenuta ad «adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio». Orbene, nel momento in cui lo Stato si fa facilitatore, si va in contrasto con delle norme nazionali, per esempio quelle vigenti in materia di valutazione di impatto ambientale, perché ogni progetto va valutato in modo imparziale dagli organi tecnici e non ci deve essere una facilitazione di un progetto rispetto ad un altro.

Riguardo a questo, voglio prendere a prestito una frase di Tito Livio, che diceva: «Saldo è lo Stato nel quale si obbedisce con piacere».

Noi invece stiamo parlando di uno Stato che si comporta in modo diverso con un cittadino rispetto ad un altro.

Tra l'altro, questo progetto inciderebbe significativamente sul bene ambientale, senza il necessario apparato delle cautele legislative, tecniche e amministrative, ispirate ad un principio che fa già parte della giurisprudenza comunitaria, che è quello di precauzione, e richieste dalla normativa europea sulla valutazione di impatto ambientale (direttiva del Consiglio della Comunità europea n. 337 del 1985) e sulla valutazione ambientale strategica (Direttiva 2001/42/CE). Queste direttive chiedono ai singoli Stati europei di guardare attentamente e approfondire gli effetti di determinate opere e piani infrastrutturali sotto il profilo dell'impatto sul territorio italiano.

Di queste normative ce ne stiamo fregando. E poi ci lamentiamo se la gran parte delle procedure d'infrazione aperte dall'Unione europea nei nostri confronti sono di natura ambientale: su 109 procedure di infrazione ben 30 sono in ambito ambientale e non è poco.

A ciò aggiungiamo che negli atti di pianificazione ed indirizzo che guidano la trasformazione del territorio, il ruolo del sistema delle autonomie territoriali e delle Regioni è costituzionalmente riconosciuto. A tale proposito il Comitato per la valutazione d'impatto ambientale della Regione Puglia, quella interessata dall'arrivo dell'opera e nella quale ci sarà il maggior impatto, ha detto di non essere interessata alla sua realizzazione. È stato comunque deciso di far valere un interesse nazionale a favore di un consorzio privato e che la valutazione d'impatto ambientale... (*Brusio*).

Presidente, mi scusi ma è impossibile continuare in questo caos.

PRESIDENTE. L'Aula è pregata di consentire lo svolgimento dell'intervento del senatore Martelli in condizioni accettabili.

Prego, prosegua, senatore Martelli.

MARTELLI (*M5S*). Grazie, signor Presidente. Come dicevo, è stata presentata una valutazione d'impatto ambientale a livello nazionale che ha letteralmente azzerato il parere negativo espresso dal corrispondente organo tecnico della Regione Puglia. Allora possiamo affermare che è stato violato il principio costituzionale che regola il rapporto di collaborazione nel riparto delle competenze tra lo Stato e le Regioni. Nel momento in cui lo Stato non rispetta questo rapporto di collaborazione con le Regioni è chiaro che si viola una norma costituzionale.

Un'altra obiezione è che l'opera non possiede i necessari requisiti di strategicità e rispondenza ad una corretta utilizzazione delle fonti energetiche. Al contrario, essa presenta delle notevoli criticità dal punto di vista ambientale che hanno rilevanza costituzionale. La Costituzione, infatti, con l'articolo 9, da cui emerge non una visione statica o estetica, ma un intento di protezione ambientale integrato e articolato, in collegamento con l'articolo 32, che tutela la salute come diritto fondamentale, protegge il paesaggio non da un punto di vista meramente estetico, ma in connessione con il diritto alla salute dei cittadini.

C'è poi la dottrina costituzionale che parla di «diritto all'ambiente», come il Trattato di Lisbona e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, il cui articolo 37 fa riferimento alla tutela dell'ambiente e al miglioramento delle sue qualità, nonché al principio dello sviluppo sostenibile. La legge n. 349 del 1986 ha conseguentemente riconosciuto come diritto fondamentale della persona e interesse della collettività la salvaguardia dell'ambiente, intesa non solo come razionale gestione, ma anche come effettivo miglioramento delle condizioni naturali.

Vi è poi la nota sentenza n. 5172 del 6 ottobre 1979, con cui la Corte di cassazione ha precisato che ciascun uomo - titolare di diritti inviolabili, sia come singolo sia come membro delle formazioni sociali nelle quali si svolge la propria personalità - quindi, ha un diritto fondamentale alla salute non solo come singolo cittadino, ma anche come membro delle comunità che frequenta e ha quindi diritto all'ambiente salubre. Questo principio è stato riconosciuto anche dalla Corte costituzionale con le sentenze n. 210 del 1987 e n. 641 del 1987.

Quindi, si pone l'accento sul diritto collettivo alla tutela dell'ambiente come tutela dell'ecosistema e della propria salute. L'ambiente viene inteso, sempre secondo queste due sentenze, come l'insieme di aria, acqua, suolo, natura e biodiversità.

Sempre a norma di queste due sentenze, il diritto dei cittadini ad intervenire nel processo decisionale, soprattutto quando si tratta di questo tipo di infrastrutture, è ampiamente tutelato. Ma nell'esercizio di recepimento, che noi stiamo facendo, del trattato attuativo, noi dobbiamo rilevare

che questo non è stato fatto, e che il principio di leale collaborazione, che dovrebbe esserci, tra lo Stato e le comunità locali non è stato perseguito.

Altre sentenze della Corte costituzionale dicono come questo principio di leale collaborazione dovrebbe essere perseguito (la n. 331 del 2010, la n. 383 del 2005 e la n. 6 del 2004). La Corte costituzionale, infatti, dice che le esigenze generali sottese ad un dato progetto o procedimento non possono far venir meno la necessità di un coinvolgimento delle diverse realtà locali nei procedimenti decisionali. Quindi, nel momento in cui lo Stato nazionale non fa tutto questo, la domanda è che tipo di leale collaborazione sia questa. Noi non lo vediamo assolutamente.

E non finisce qui, perché la disciplina unitaria e complessiva del bene ambiente riguarda un interesse pubblico di valore costituzionale primario, e lo dice ancora la Corte costituzionale, con la sentenza n. 151 del 1986 e la sentenza n. 210 del 1987. Un valore inderogabile, lo dice sempre la Corte costituzionale, da altre discipline di settore.

Ma ancora, le conclusioni della giurisprudenza costituzionale e della dottrina, con le sentenze n. 407 del 2002 e n. 282 del 2002, configurano l'ambiente come sfera di competenza che investe e si intreccia inestricabilmente con altri interessi e competenze. Quindi, questa materia ha un valore costituzionale riconosciuto dalla dottrina costituzionale e, come vi ho citato, vi sono almeno 10 sentenze della Corte costituzionale che dicono che sono stati violati i principi di leale collaborazione e di coinvolgimento degli enti territoriali nella formazione del processo decisionale.

Per questi motivi, noi chiediamo che non si proceda neanche alla votazione di questo trattato in quanto palesemente incostituzionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione sospensiva QS1 (testo 3). Ne ha facoltà.

[DE PETRIS](#) (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi abbiamo presentato una questione sospensiva sulla ratifica di questo accordo per vari ordini di motivi.

Innanzitutto, mi lasci dire che abbiamo un modo di procedere e di valutare il disegno di legge francamente un po' surreale e strano. In questo caso, il tutto è stato solo ed esclusiva competenza della Commissione esteri, perché siamo qui infatti chiamati a ratificare un accordo con altri Paesi, che riguarda però una questione su cui altre Commissioni avrebbero dovuto avere una competenza diretta. E faccio riferimento non solo alla Commissione ambiente (e poi dirò su questo), ma anche alla Commissione industria, che sono state chiamate ad esprimere semplicemente dei pareri.

Vedo che il relatore se ne è andato. Non so dove sia, ma sono un po' di giorni che non lo riesco a capire.

PRESIDENTE. Senatore Romani, la invito a non allontanarsi dal suo posto.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Il relatore, anche nella relazione che accompagna il disegno di legge, fa riferimento a un interesse strategico del nostro Paese.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA(ore 11,58)

(*Segue DE PETRIS*). Io, francamente, avrei voluto una discussione un po' più approfondita, anche con una serie di dati perché, a nostro avviso, questa non è esattamente un'opera strategica per gli interessi nazionali.

Questo è il punto. Noi avremmo dovuto avere (ed è questo il motivo per cui chiedo ai colleghi senatori di votare a favore della proposta di questione sospensiva da noi presentata) una relazione di impatto economico, chiamiamola così, perché (come si evince anche dalla relazione, anche se avrebbe avuto necessità di un approfondimento maggiore), pur chiamati a votare la ratifica non abbiamo chiari quali vantaggi economici deriverebbero da essa al Paese.

Dico questo perché nonostante dalla stessa relazione affiorino una serie di dati tecnici, non abbiamo contezza (figuriamoci l'Aula, data la confusione totale e l'assenza di ascolto) di quale sia il valore strategico, nonché l'impatto economico per il nostro Paese. Spero che il Governo sarà in grado di fornire tali elementi. Arriverò poi a trattare anche la parte relativa all'ambiente che è rilevante.

All'interno della relazione al disegno di legge noi rileviamo una serie di incongruenze. Innanzitutto, in essa si afferma che il gasdotto, una volta realizzato, assicurerà una fornitura diversificata di gas necessario alla sicurezza nazionale per l'Italia pari a circa 10 milioni di metri cubi l'anno (corrispondenti, in pratica, all'intera capacità del trasporto). Abbiamo ben chiaro però che il progetto non potrà contribuire a generare i risparmi che il Governo afferma di poter realizzare entro il 2020 pari circa a 13,5 miliardi di euro annui attraverso la riduzione dei prezzi all'ingrosso che verrebbero allineati ai livelli europei, in quanto il consorzio del progetto ha richiesto ed ottenuto la deroga Al Third Party Access.

Tale deroga, oltre a stabilire che la capacità dell'infrastruttura (una volta realizzata) sarà riservata esclusivamente ai membri del consorzio TAP nei limiti della capacità futura totale di 20 miliardi di metri cubi e per un periodo di 25 anni, autorizza anche l'esenzione dalla disciplina che prevede l'accesso di terzi (lei, presidente Lanzillotta, so quanto è attenta a questi temi). L'esenzione dagli obblighi di separazione societaria delle attività di trasporto e produzione consentono al consorzio, applicando il TAP *tariff code*, di stabilire il corrispettivo per il trasporto esonerando in tal senso lo stesso dall'applicazione della metodologia del calcolo del regime tariffario stabilito dall'autorità. Tale previsione, tra l'altro, è espressamente prevista dall'articolo 9 dell'accordo stesso secondo cui gli accordi preliminari sui prezzi avranno una durata di 25 anni e non potranno essere modificati o risolti senza il consenso del consorzio stesso.

Sull'argomento credo siano necessari ulteriori approfondimenti e chiarimenti che fino ad oggi non ci sono stati.

L'altra incongruenza consiste nel fatto che l'indeterminatezza del progetto, di cui tra l'altro ancora manca la stesura definitiva, e la prescrizione contenuta esplicitamente nell'articolo 6 dell'accordo, che impone a tutti i Paesi nei cui territori in cui sia ubicato il gasdotto di adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del progetto compresa la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie senza irragionevoli ritardi e restrizioni, pongono una serie di interrogativi sulla possibilità del rispetto della normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro.

Vengo ora all'altra parte della valutazione economica. Sapete perfettamente che l'approdo di questo gasdotto è in Provincia di Lecce, sulla costa adriatica, un'area del Paese che ha visto, soprattutto negli ultimi tempi, una forte crescita del turismo.

È evidente a tutti che questo approdo metterà, e per questo vi è allarme nelle comunità locali, assolutamente e totalmente in discussione questa parte di sviluppo economico che ad oggi è stato uno dei pochi che ha avuto quel territorio.

Mi riferisco anche a questo, quando dico che è necessaria una valutazione dell'impatto economico: dobbiamo comprendere qual è la convenienza per il nostro Paese sia dal punto di vista energetico, con tutte le incongruenze di cui parlavo prima, anche rispetto al fatto che i prezzi comunque sono fissati per 25 anni, sia dal punto di vista strategico, tenuto conto che questo gasdotto, come si evince chiaramente, non ha una valenza per il nostro Paese, che è semplicemente un *hub*, un luogo di approdo dal poi smistare il gas destinato ai fabbisogni di altri Paesi. Queste valutazioni a mio avviso non sono state fatte., dopo che è stato tra l'altro da poco presentato, con ritardo, lo studio d'impatto ambientale.

Per tutti questi motivi chiediamo, rivolgendoci sia alla Regione, sia al Ministero, di sospendere l'esame del provvedimento, in attesa dei risultati della valutazione d'impatto ambientale e della valutazione strategica e chiediamo espressamente una sospensione dell'esame per avere una relazione sull'impatto economico di quest'opera.

[PRESIDENTE](#). Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale e sospensiva presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno chiede di intervenire, metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dalla senatrice Lezzi e da altri senatori

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva QS1 (testo 3), avanzata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi.

[CROSIO](#) (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[CROSIO](#) (*LN-Aut*). Deve parlare il Governo.

[PRESIDENTE](#). Il Governo interviene in sede di replica. Non si è svolta la discussione generale, ma la discussione sulle questioni pregiudiziali e sospensive: il Governo interviene alla fine.

[LEZZI](#) (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[LEZZI](#) (*M5S*). Credo che il senatore Crosio si riferisse alla richiesta avanzata dai colleghi del Gruppo della Lega, per cui è stata sospesa questa discussione la scorsa volta.

PRESIDENTE. La questione sospensiva è uno strumento parlamentare.

LEZZI (M5S). Il Governo ci aveva concesso questa dilazione, ma proprio in virtù della richiesta di spiegazioni avanzata dai colleghi del Gruppo della Lega. A questo punto non si capisce perché stiamo procedendo, se queste spiegazioni non sono state date.

PRESIDENTE. Noi stiamo procedendo perché sono stati presentati due strumenti parlamentari e non solo una richiesta di chiarimento al Governo. I due strumenti per il non passaggio alla discussione sono stati votati e sono risultati respinti, quindi siamo passati alla discussione generale. Se il Governo intende intervenire per dare dei chiarimenti, diamo la parola al Governo, ma proceduralmente non sarebbe questo il momento in cui interviene il Governo.

DASSU, *vice ministro degli affari esteri*. Signora Presidente, nella scorsa seduta - come ricorderete - il Governo si era effettivamente impegnato a fornire un aggiornamento sulla struttura azionaria della società TAP, in quanto la relazione tecnica che aveva accompagnato la trasmissione in Senato del disegno di legge di ratifica era nel frattempo variata. Quindi, effettuo tale aggiornamento.

Credo sia importante distinguere anzitutto tra l'azionariato di TAP e quello del consorzio Shah Deniz. Il consorzio Shah Deniz è partecipato da BP con il 25,5 per cento, da Statoil con il 25,5 per cento, da SOCAR con il 10 per cento, da TOTAL con il 10 per cento, LUKOIL con il 10 per cento, da NICO con il 10 per cento e TPAO con il 9 per cento. Questo consorzio è l'operatore proprietario e gestore dell'omonimo giacimento di gas naturale nell'area del Caspio.

La Trans Adriatic Pipeline AG è invece la *joint venture*, i cui azionisti prima del luglio 2013 - quando, appunto, abbiamo trasmesso la relazione tecnica - erano AXPO, Statoil ed E.ON, creata per la progettazione e la costruzione del gasdotto trans-adriatico. A seguito della scelta da parte del consorzio Shah Deniz del gasdotto TAP come gasdotto per il trasporto del gas dal mar Caspio (vi ricorderete che è stata una vittoria diplomatica importante a sfavore, se volete, di «Nabucco West»), alcuni membri del consorzio Shah Deniz - l'ho evidenziato prima - sono entrati a far parte della compagine societaria, come era nei loro diritti. Hanno insomma esercitato il loro diritto di ingresso nell'azionariato di TAP.

Quindi, in questo momento, l'azionariato di TAP è composto dall'inglese BP con il 20 per cento, dall'azerbaijana SOCAR con il 20 per cento, dalla norvegese Statoil con il 20 per cento (che era già parte dell'azionariato originale), dalla francese TOTAL con il 10 per cento (tutti questi citati sono membri anche del consorzio Shah Deniz), dalla belga Fluxys con il 16 per cento (questo è importante perché è l'operatore strategico nel settore del trasporto del gas nel Nord Europa), dalla Svizzera AXPO con il 5 per cento e della tedesca E.ON con il 9 per cento, che erano invece parte dell'azionariato originario di TAP.

Questa struttura di azionariato dimostra quanto sia importante TAP per il mercato internazionale.

È altrettanto rilevante un altro fatto intervenuto nel frattempo, cioè la recente vendita dei volumi di gas, avvenuta lo scorso 19 settembre 2013. Questa risulta essere una delle più grandi vendite nella storia del gas, per un ammontare di circa 200 miliardi di dollari, attraverso accordi di durata di 25 anni. Gli acquirenti del gas del giacimento di Shah Deniz, attraverso una via che porta poi a TAP, sono: ENEL, Hera, Shell, E.ON, Gas Natural Fenosa, GDFSuez, AXPO, Bulgargaz e Depa. Sottolineo la presenza in questi acquisti di ENEL e di Hera perché confermano l'importanza del progetto per l'Italia (per noi questo è rilevante come *hub* strategico), ma anche per l'acquisto in quanto tale di volumi importanti di gas.

PRESIDENTE. Acquisiti tali chiarimenti, dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

[LEZZI](#) (M5S). Signora Presidente, a questo punto, prima di tutto, mi preme ricordare ai colleghi di SEL, che in ogni caso ringrazio per avere supportato la nostra questione pregiudiziale, che non posso però non tacciarli questa volta di sfacciato populismo. Il presidente Vendola spesso ci accusa di scimmiettare la democrazia. Ricordo che, già con il decreto dello sviluppo economico del 2010, si richiedeva alle Regioni di approvare la nuova rete italiana di gasdotti.

Già allora si sarebbe potuto fare qualcosa e magari Vendola avrebbe potuto dire quanto dice ora ai media, ai giornali, o quando si trova davanti ad un microfono o partecipa alla Fiera del Levante, (*Applausi dal Gruppo M5S*), ossia di non voler il gasdotto. Poi, però, per 30 giorni, ricevuto il decreto sullo sviluppo economico nel 2010, si è perso in dissertazioni filosofiche, si è addormentato ed è prevalso il silenzio-assenso.

È curioso e piuttosto schizofrenico vedere che anche colleghi del PD, che hanno - usiamo questo termine - i loro sottoposti amministratori pugliesi, si levano scandalizzati perché il territorio non è stato ascoltato. Ma come si fa un gasdotto e qui non si fa nulla? Ebbene, abbiamo visto i colleghi del PD ben fieri e d'accordo a ratificare questo accordo.

Adesso, però, vorrei motivare la mia forma di protesta. Sottolineo che sono pugliese e conosco molto bene quella zona meravigliosa, che viene frustrata da quest'opera così violenta ed aggressiva. Ho ascoltato le parole del famosissimo *country manager* del progetto Tap, un ingegnere russo, pronunciate nel corso di una audizione. Sfido il Sottosegretario e il relatore a dire ancora che si tratta di un progetto ambizioso che porterà solo vantaggi al nostro Paese.

Si legge nel provvedimento che deriveranno solo benefici e non svantaggi ed inoltre che la diversificazione delle fonti energetiche permetterebbe anche di aumentare la competitività delle imprese nazionali, riducendo i costi della bolletta energetica. A questo punto il *country manager* alla mia domanda risponde - si rileva nei resoconti della seduta della Commissione - che non deve lui commentare la flessione del mercato del gas; che chiunque abbia letto i dati relativi al mercato del gas dal 2000 al 2012 ha rilevato che, dal 2008 in poi, esso ha registrato una sensibile flessione nei consumi e che oggi il nostro Paese ha un importante disallineamento tra le capacità nominali di importazione di gas naturali, che superano i 110 miliardi di cubi.

Il *country manager* continua dicendo che la domanda spontanea che a molti viene è se abbiamo bisogno di ulteriore gas, ma che il tema non va posto se abbiamo bisogno di ulteriore gas, ma di quale gas abbiamo bisogno, e lo decide lui. Arriva quindi un russo e decide in Parlamento di quale gas la Puglia, l'Italia e tutta l'Europa hanno bisogno, posto che in Italia questo gas non si ferma. Continua poi dicendo che il TAP, che in realtà trasporta il gas, non si occupa dei contratti, dei prezzi e dei margini. Egli è conscio che il sostegno politico del Governo poggia sulla consapevolezza che il gas che arriverà tramite TAP mira a sostituire e ripeto a sostituire, signori, e non a diversificare. È un imbroglio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si sta dicendo una cosa per un'altra e «la carta canta».

Dopo questa risposta chiedo spiegazioni sul perché un progetto così valido e competitivo abbia fatto ricorso all'esenzione della disciplina che prevede il diritto di accesso dei terzi. La risposta del *manager*, ossia di colui che dovrebbe fare impresa, è sconcertante. Io sono rimasta allibita e lo si può anche vedere dalla registrazione video di quella seduta. Anche il signor la qualunque potrebbe fare impresa in questo modo. La risposta è che l'esenzione, che poi è una sorta di licenza - vorrei specificare questo agire in regime di monopolio per 25 anni - serve a garantire il sistema bancario che finanzia il progetto.

Adesso noi dovremmo andare a dire alle nostre piccole imprese, strozzate dal *credit crunch*, e alle quali cerchiamo di dare garanzie per avere quei quattro soldi necessari a pagare le tasse, che da noi arriva il TAP, che ce lo ha detto quel *country manager*, a cui tutti noi scodinzoliamo e diamo 25 anni di monopolio. Andiamo a dire agli italiani che pagheranno meno la bolletta e alle imprese che avranno una bolletta più leggera. Ma come? In presenza di un regime di monopolio come ci può essere un risparmio? (*Applausi dal Gruppo M5S*). È questo, quindi, un imbroglio. Lo dovete sapere. La mia protesta, quella del Movimento 5 Stelle, ha insita in se anche la proposta che viene proprio da voi. L'ultima legge di stabilità concede ancora per il 2014 la proroga dell'ecobonus. Vorrei ben capire, sottosegretario De Vincenti, dove stiamo andando. Si fa la rinnovabile, ma si fa il gas. Arriverà lo shale gas che voi, con lo Stato nello Stato, state dicendo di sperimentare nell'ILVA, ma facciamo il gasdotto che arriva dall'Azerbaijan.

Non avete un progetto, non c'è lungimiranza, siete piegati (*Applausi dal Gruppo M5S*) perché qualcuno è venuto a dire a questo illustre Parlamento che si deve costruire questo gasdotto. C'è connivenza, per forza c'è connivenza, perché non posso credere che sono in un'Aula del Parlamento in mezzo a degli stupidi che non comprendono... (*Commenti*) ...infatti io non lo posso credere, per cui c'è connivenza perché non può esserci che questo. È impossibile non saper leggere un trattato, un accordo di tre pagine in cui si dice tutto; ascoltare il *country manager* lo saprei fare anche io. Saprei fare anche di meglio avendo un monopolio di 25 anni e il sistema bancario garantito. Grazie. Grazie. Poi parlate a noi di competenza. Benissimo. Grazie tante. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

[DONNO](#) (*M5S*). Signora Presidente, membri del Governo, colleghi, non posso fare altro che continuare la protesta, da un certo punto di vista, già iniziata dalla mia collega. Il discorso rimane sempre quello: non riusciamo a capire come mai tutto questo accordo risulti vantaggioso per alcuni e non per altri.

Ditemi: dov'è il vantaggio sulla nostra terra, dov'è il vantaggio che deriverà dal metanodotto che verrà a sventrare le nostre terre? Ditemi dove ci sarà il vantaggio. L'unico vantaggio che viene espresso in tutto questo progetto è solo per alcuni: parliamo del Governo italiano, delle persone che hanno stretto l'accordo. Questo accordo è stato stretto sulle teste di alcune persone che non solo vivono da anni sulla propria terra, ci lavorano, producono e hanno tutta l'intenzione di continuare a lavorarci e a produrre, ma se voi continuerete a martorizzare la terra e le persone che vi lavorano, ditemi, cosa rimarrà, cosa volete che rimanga?

Rimarranno solo i profitti delle multinazionali, i profitti di chi ha tutte le intenzioni di stringere l'accordo, non certo di tutte quelle persone che hanno bisogno di lavorare. Perché la TAP porta sì lavoro, ma porta le sue maestranze, non comprenderà certo i lavoratori che abitano nelle nostre terre. Il Salento è una bellissima terra. Quanti di voi vengono l'estate o l'inverno a visitarla, a villeggiare! Quanti di voi si troveranno nel mare queste piattaforme che comunque continuano a scavare un gasdotto interrato, anzi due condotte interrate, una più grande l'altra più piccola? Secondo voi non ci sarà uno smottamento del tutto l'ecosistema?

Ma a parte questo, anche la parte iniziale del gasdotto che verrà costruito in superficie sulle terre passerà per tutto il Salento, per tutte le coste. Ebbene, chi potrà ottenere lucro da tutto questo? Noi no. E comunque, ammesso che si possa accettare un progetto del genere, esso non porta nemmeno lavoro. Porterà solo l'elettricità, il gas, ma noi il gas già lo produciamo, abbondantemente. Abbiamo una centrale a carbone, delle centrali elettriche, il fotovoltaico che si continua ad installare a terra, sui terreni agricoli.

Anche questo è un altro problema perché gli agricoltori non vogliono più sfruttare la terra, non possono più sfruttarla perché sono massacrati da tanti fattori, a cominciare dal lavoro e dalle tasse, e continuano a investire nelle nostre terre. Lo ripeterò sino all'ennesima potenza. Vuoi continuare a speculare sulle nostre terre. Continuate a introitare delle somme nelle vostre tasche, ma non nelle tasche degli italiani che ne hanno più bisogno. Continuate ad imbrogliare gli italiani. I cittadini si sentono imbrogliati e sono stanchi di questa vita. Non ce la fanno più! Non ce la fanno più!

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DONNO (M5S). Tornando al discorso del gasdotto, si è detto delle partecipazioni: la TAP è una società estera, non italiana. Come abbiamo già chiarito, dietro TAP ci sono altre connivenze.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, ma il tempo a sua disposizione è terminato. La invito dunque a concludere, altrimenti dovrò toglierle la parola.

DONNO (M5S). Concludo, Presidente, richiamando una frase che dovrebbe invitare a riflettere e a valutare meglio la questione, mettendo magari da parte questo scellerato progetto. Le parole non sono mie; le prendo in prestito da Martin Luther King, che immagino molte persone continuino a stimare: «Può darsi che non siate responsabili della situazione in cui vi trovate. Lo diventerete, se non fate nulla per cambiare». *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

[COLLINA](#) (PD). Signora Presidente, chiedo innanzitutto di poter allegare agli atti il testo scritto del mio intervento, che qui sintetizzo.

Comincio richiamando le dichiarazioni rilasciate dal nostro Presidente del Consiglio quest'estate, quando ha fatto visita al presidente Azero Alyev: «Oggi siamo qui per creare sull'energia un'occasione di lungo termine per l'Italia, perché i costi dell'energia sono frutto di scelte che si rilevano molti anni dopo. Cerchiamo quindi la soluzione per abbassare le bollette nei prossimi anni. Oggi è un momento importante perché gli italiani abbiano buone sorprese nei prossimi anni. Il costo dell'energia» ha aggiunto Letta «ed altri temi fiscali necessitano di un'azione, di una decisione, di un Governo e di un Parlamento che agiscano, prendano decisioni e conducano in porto le riforme».

Credo che oggi stiamo per fare proprio questo. Tante volte, infatti, abbiamo svolto discussioni in quest'Aula, durante le quali abbiamo raccolto la nostra spinta rispetto ad alcuni temi importanti, quali la competitività delle nostre imprese sui mercati e la capacità di attrarre investimenti stranieri sul nostro territorio.

Se vogliamo dunque cominciare ad essere conseguenti rispetto a questi temi, sui quali spesso ci troviamo d'accordo, dobbiamo fare delle scelte strategiche e la ratifica dell'Accordo oggi al nostro esame è sicuramente una scelta che va in questa direzione.

Sappiamo che l'interdipendenza che oggi lega i vari Paesi del mondo sull'approvvigionamento delle fonti energetiche è qualcosa che misuriamo in tempo reale e su questo si realizzano dei concreti vantaggi o svantaggi competitivi in giro per il pianeta.

Oggi dobbiamo fare delle scelte che ci consentano di mettere maggiormente in sicurezza la competitività delle nostre imprese rispetto alle fonti energetiche.

Nonostante questo, ci sono differenze anche in Europa, come sta emergendo dal ciclo di audizioni che stiamo svolgendo in 10^a Commissione, che credo ci sta offrendo un quadro puntuale dello stato del sistema.

Sono convinto che alcune delle dichiarazioni che sono state fatte oggi in quest'Aula non affrontino veramente il tema nel modo giusto e non gli diano la giusta dimensione. Stiamo parlando oggi di un intervento che ha un impatto assolutamente compatibile con il territorio; stiamo parlando di un intervento che darà la possibilità ad aziende distributrici di gas del nostro Paese di sviluppare maggiori opportunità sul mercato italiano.

Ritengo, dunque, che la ratifica di questo Accordo sia un po' una responsabilità che oggi ci dobbiamo assumere e che il disegno di legge al nostro esame vada nella giusta direzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Collina, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento per allegarlo al Resoconto stenografico della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

[CIOFFI](#) (M5S). Signora Presidente, nel tempo limitato a mia disposizione cercherò di fare un ragionamento complesso.

Noi stiamo parlando di un gasdotto e quindi di fonti di approvvigionamento e di differenziazione delle stesse. Benissimo. Il TAP è sostanzialmente un tubo che parte dalla Grecia, attraversa l'Albania ed arriva in Italia. Questo tubo è collegato ad un altro tubo, il TANAP (*Trans-Anatolian Gas Pipeline*), che attraversa tutta la Turchia ed è collegato poi ad un altro tubo - quello che attraversa l'Azerbaijan - per arrivare al deposito di Shah Deniz.

Noi stiamo parlando di una potenzialità di trasporto di 10 miliardi di metri cubi l'anno. La cosa bella, però, è che questo gasdotto si interconnette con il South Stream, altro tubo famoso e molto importante, che nasce da un accordo fatto da Gazprom ed ENI. Siccome questi tubi si interconnettono e ad un certo punto, nell'articolo 12 dell'Accordo, è stabilito sostanzialmente che, nel caso in cui non si riesce ad avere il gas dall'Azerbaijan, il Consorzio identificherà fonti alternative di approvvigionamento, il dubbio ci viene. Ci viene il dubbio, cioè, che questo progetto serva a trasportare il gas russo. Pertanto, se noi colleghiamo questo gasdotto a quelli che trasportano il gas russo, che cosa abbiamo diversificato, colleghi?

C'era un altro progetto alternativo - e questo è l'errore - il Nabucco, (lo sapete) che doveva portare il gas non solo dall'Azerbaijan ma anche dal Turkmenistan e dal Kazakistan, ma il gasdotto che attraversa il Mar Caspio non si fa perché i russi non vogliono. E allora, siccome questo gasdotto teoricamente poteva essere interconnesso anche al gas iracheno, che cosa stiamo diversificando? Chi fa la politica del gas in questo Paese? La fa lo Stato o la fa Paolo Scaroni? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quel famoso Paolo Scaroni che ci ricordiamo avere ammesso di avere pagato tangenti per l'ENEL. Ci ricordiamo che abbiamo messo questo signore a capo di ENI? Prima era a capo di ENEL - ce lo ha messo il Governo Berlusconi - e adesso lo abbiamo messo a capo di ENI. Questo signore fa la politica energetica, d'accordo con l'ex Presidente del Consiglio! Quindi, stiamo attenti.

Se vogliamo fare una cosa utile per questo Paese valutiamo tutti gli aspetti tecnici. La capacità di trasporto della rete dei gasdotti italiani è utilizzata per un 85 per cento scarso; abbiamo un altro 15 per cento da utilizzare.

Abbiamo poi un bellissimo rapporto della Cassa depositi e prestiti, signori, che ci dice che la quantità di gas che verrà utilizzata in Italia aumenta. Bene, la Cassa depositi e prestiti prende come primo dato il 2012 (il rapporto è del marzo 2013), ma si dimentica di dire che dal 2005 ad oggi la quantità di gas utilizzata in Italia è diminuita del 20 per cento. Quindi, noi diminuiamo la quantità di gas utilizzato in Italia e che facciamo? Diciamo che aumentano le previsioni. Signori, questa è la Cassa depositi e prestiti! (*Applausi dal Gruppo M5S*). La Cassa depositi e prestiti dovrebbe fare delle analisi tecniche serie perché non sono queste le carte con le quali noi andiamo a giustificare la costruzione di un tubo. Dobbiamo stare attenti.

Negli ultimi mesi la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili ha coperto il 100 per cento del fabbisogno italiano e il 42 per cento del gas importato serve a fare energia elettrica. Allora stiamo andando in contraddizione con noi stessi. Dovremmo capire queste cose. Dovremmo capire che questo tubo non serve assolutamente a niente, purtroppo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo tubo, infatti, quando oltretutto arriverà in Puglia, dovrà essere collegato ad un altro gasdotto che deve attraversare tutta la dorsale adriatica; è un gasdotto che sta costruendo Saipem, lo stiamo costruendo noi. Peraltro, noi abbiamo preso l'appalto nel progetto South Stream; l'ENI deve spendere 10 miliardi di euro.

Insomma, signori, noi qua stiamo parlando di un falso problema. Stiamo nascondendo dietro l'ipotesi TAP un grande affare. Dobbiamo renderci conto di quello che stiamo facendo. Se è vero che è giusto diversificare le fonti energetiche, avremmo dovuto avere il coraggio di farlo sul serio e di non supportare ancora una volta il gas russo. È vero che la Russia è un *partner* importante, ma non è l'unico che deve avere forza in Europa.

Dobbiamo essere in grado di capire che cosa stiamo facendo e dovremmo studiare. Mi trovo un'altra volta a dire in quest'Aula che sarebbe bene che noi studiassimo un pochino di più. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Perché così affronteremo meglio le questioni; saremo più coscienti della tecnica. Dobbiamo imparare a studiare e a dire alla Cassa depositi e prestiti che le analisi che ci propinano sono errate. Signori, è la Cassa depositi e prestiti! Quella che utilizziamo per tutto! È la nostra cassaforte! Dovremmo essere un pochino più seri.

Invito veramente tutti a studiare e a capire che questo tubo veramente non serve a niente. E se tutti quanti analizzassimo e capissimo questo, forse questa roba non la voteremo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

[MANCUSO](#) (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il TAP, il gasdotto di cui stiamo parlando che porta in Europa il gas azero proveniente dall'importante giacimento di Shah Deniz 2, riveste un'importanza fondamentale nell'ottica di una politica di diversificazione delle fonti energetiche che ci consente una riduzione della dipendenza energetica da vari Stati e, in particolare, dalla Russia.

Il percorso del TAP ha profonde implicazioni politiche, con relative conseguenze sugli equilibri interni dell'Unione europea che ha dovuto scegliere tra i due progetti TAP e Nabucco West, inseriti nel Southern Gas Corridor, ossia il progetto energetico europeo relativo al gas proveniente dalle regioni caspiche e mediorientali.

Il TAP passa per Grecia, Albania ed Italia, dando un notevole potere contrattuale al fronte Sud dell'Europa, dato che un gasdotto, oltre agli introiti dovuti ai diritti di passaggio, è pur sempre un rubinetto nelle mani del Paese in cui la tubatura passa ed è stato preferito a quello denominato

Nabucco, che invece aveva un percorso continentale attraverso l'Europa balcanica, con diverse diramazioni progettate e punto d'arrivo l'Austria.

Oggi il provvedimento che siamo chiamati a esaminare ha lo scopo di ratificare nell'ordinamento italiano l'accordo sul gasdotto tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica della Grecia concluso ad Atene il 13 febbraio 2013. Il TAP, concepito per veicolare 21 miliardi di metri cubi di gas azero in Italia, si estenderà per circa 900 chilometri, partendo dal confine greco-turco, attraversando l'Albania e il Mare Adriatico e approdando sulle coste meridionali dell'Italia da dove si collegherà alla rete italiana di trasporto del gas gestita da SNAM ReteGas. Il consorzio internazionale Shah Deniz 2 a cui spettava la decisione sull'assegnazione del contratto, ha preferito il TAP, in quanto considerato economicamente e tecnicamente più avanzato per il trasporto del gas azero in Europa.

È evidente che, oltre alle compagnie che fanno parte del Consorzio Shah Deniz 2, saranno Grecia, Albania e Italia a essere i principali beneficiari. Appare evidente altresì che la decisione di coinvolgere il gas azero attraverso il TAP ridefinisce la posizione dell'Italia negli equilibri energetici, poiché il progetto rappresenta un'importante opportunità per assicurarsi l'accesso alle risorse energetiche di una regione in potenziale espansione, diminuendo così la dipendenza dalla Russia e rafforzando la sicurezza energetica nazionale e il ruolo del Paese quale snodo strategico del gas europeo.

È fondamentale per lo sviluppo energetico nazionale e internazionale fare dell'Italia un importante crocevia del gas, un *hub* sud europeo, inteso come ponte di ingresso verso l'Europa del gas dal Sud-Est e quindi per l'apertura del Corridoio Sud. TAP rappresenta l'unica modalità di accesso delle risorse del Mar Caspio al mercato italiano e successivamente europeo, il cosiddetto anello mancante.

Il sostegno dato dal Governo italiano a TAP si basa sulla consapevolezza del suo contributo atteso per la riduzione del costo complessivo della bolletta del gas, stimata nella Strategia energetica nazionale a 6,5 miliardi di euro, oltre che per le ricadute economiche (dirette, indirette e indotte). Si parla di una consistenza, già in fase di costruzione, pari a 290 milioni di euro l'anno nella sola fase di costruzione tra effetti diretti, indiretti e indotto fino al 2018, con oltre 2.200 posti di lavoro l'anno complessivi e ancora di altri 380 milioni nei successivi 50 anni legati alla fase operativa, con evidenti ripercussioni positive in termini di consumo PIL e maggior gettito fiscale.

Il gasdotto è stato riconosciuto dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea un progetto di interesse comune in linea con le linee guida della Rete transeuropea di energia (TEN-E).

Concludo dicendo che sono evidenti i vantaggi che derivano dalla realizzazione di quest'opera strategica; in gioco c'è anche una visione ideologica dell'Unione europea. Risulta evidente che lo sviluppo e la futura realizzazione dei progetti sul gas ridefiniranno in modo sostanziale gli equilibri geopolitici globali, in quanto gli aspetti economici si intrecceranno con complessi calcoli politici dei Paesi in questione, tra loro profondamente diversi per contesto storico, economico, religioso e culturale. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100 (testo2). Ne ha facoltà.

[PETROCELLI](#) (M5S). Signora Presidente, avendo a disposizione solo quattro minuti, parto dalla fine.

Nell'ordine del giorno G100 (testo 2) chiediamo un impegno certo, preciso ed univoco al Governo. Gli Chiediamo di osservare scrupolosamente quanto previsto dalle norme nazionali in materia di valutazione di impatto ambientale, valutazione ambientale strategica e autorizzazione integrata ambientale. Ci pare di capire, dalla lettura del testo di legge, che nell'articolo 6 il Governo si impegni a velocizzare la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie, poiché proprio l'articolo 6 dell'Accordo impegna gli Stati contraenti ad «adottare ogni provvedimento atto a facilitare la realizzazione del Progetto nel proprio territorio, compresa - appunto - la concessione di tutte le autorizzazioni necessarie». Ciò ci sembra - lo diciamo chiaramente nel testo dell'ordine del giorno - sia in antinomia con tutte le norme nazionali vigenti in materia di valutazione di impatto ambientale. Questa è la parte terminale relativamente all'ordine del giorno G100 (testo 2).

Nel poco tempo che mi rimane mi riallaccio a quanto detto dal collega del PdL che mi ha preceduto, quando citava i rubinetti e le linee che passeranno dal nostro Paese, e lo faccio per dire che questa operazione portata avanti dal Governo a me sembra inopportuna per un motivo molto semplice: fare dell'Italia l'*hub* energetico dell'Europa non è un vanto; non è una politica lungimirante, come hanno già precisato i miei miei colleghi del Movimento 5 Stelle, tanto che, riguardo proprio al *Trans Adriatic Pipeline*, lo stesso dottor Scaroni, ampiamente descritto dal mio collega Cioffi, ebbe a dire, in un'audizione in 10^a Commissione, che quest'opera era una quisquilia, nella quale ENI e SNAM non avevano voluto entrare. Ebbene, se lo dice sua eminenza Scaroni, anzi sua ENI-nenza Scaroni, ci dobbiamo pure credere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Fare dell'Italia l'*hub* energetico dell'Europa del Sud o del Nord (perché noi siamo sempre il Sud di un'Europa del Nord) implica un qualcosa che nel progetto del TAP non è scritto. Il gas che arriva dall'Azerbaijan non è a zero costo ma già arriva con qualche costo sulla costa pugliese; poi che fine fa? Va nella rete SNAM, ossia, spesso accade, e continuerà ad accadere, che viene anche stoccato in pozzi petroliferi ormai improduttivi. Questa è un'operazione che sicuramente si corre il rischio che avvenga in due Regioni italiane: Basilicata e Abruzzo (il collega giustamente mi dice anche in Lombardia ma la Lombardia c'entra poco con l'immagine che voglio dare). Perché l'Abruzzo e la Basilicata? Perché, dalla forma geografica che hanno, è facile immaginare queste due Regioni, già parecchio martoriate per questioni ambientali, come due gigantesche manopole del gas.

Prenda la Basilicata e l'Abruzzo, se le immagina, Presidente? Questi speculanti che mettono gas nel sottosuolo, milioni di metri cubi sotto il nostro sedere, perché speculano acquistando a prezzi bassi e poi vendono d'inverno a prezzi alti, vogliono utilizzare i nostri territori come due gigantesche manopole del gas: gira, apri, gira, chiudi, quando conviene a loro. Semmai, i proventi non devono essere dati agli speculatori, al *South Stream* e a tutti gli altri gasdotti che passeranno, ma dovrebbero - ma non accadrà - essere messi in detrazione nella bolletta dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

[MARTELLI](#) (M5S). Signora Presidente, premetto che è sufficiente ascoltare l'intervento del collega del PdL che è poc'anzi intervenuto, per trovare le stesse ragioni per opporsi al progetto TAP. Con tale progetto, infatti, si crea un'altra condotta e si dà la possibilità di creare dei rubinetti a tutte le nazioni che vengono attraversate dalla stessa con facoltà di chiudere i rubinetti: abbiamo trovato qualcun altro che può decidere di chiudere il rubinetto e di non far arrivare il gas. Inoltre, teniamo conto del fatto che più nazioni si attraversano maggiori sono i ricarichi. L'Albania, ad esempio, è molto contenta di avere un tubo che passa sul suo territorio perché in tal modo può dire che esiste un ricarico rappresentato dalle *royalties* di passaggio.

Ma in questa sede è stata detta un'altra cosa che di per sé, senza che inizi ad argomentare, è sufficiente a dimostrare che il progetto TAP non andrebbe realizzato. Mi riferisco al fatto che il gas proveniente dal giacimento azero non si fermerebbe in Italia. Ciò significa che noi non abbiamo bisogno di questo metano dal momento che va verso il Nord Europa. Ma se noi non abbiamo bisogno del metano, non abbiamo nemmeno bisogno della rete infrastrutturale che lo dovrebbe portare. Entrando nel dettaglio della questione vediamo come in effetti noi non ne abbiamo bisogno né di per sé, come concetto di approvvigionamento del metano, né all'interno della penosissima strategia energetica nazionale che qualcuno ci ha venduto come la panacea di tutti i mali; una rivisitazione delle strategie energetiche degli anni '70 quando si diceva che dovevamo andare a cercare al di fuori fonti energetiche perché non ne avevamo. Successivamente si è detto che dovevamo diversificare e quindi siamo andati a prenderci il metano che adesso dobbiamo spaccettare in tanti "metanini" che arrivano dalle varie Regioni nelle quali se ne trova ancora un po'.

Premessa. Esistono 13 grandi direttrici di approvvigionamento del metano per l'Europa. In Italia ne approdano due e questa sarebbe la terza. Questa terza direttrice attualmente ha una capacità di trasporto di dieci miliardi di metri cubi annui che possono essere portati fino a venti. Ciò è in contraddizione con la capacità estrattiva del giacimento di Shah Deniz, che ha una capacità di 2 miliardi di metri cubi ed è "leggerissimamente" sovradimensionato di un fattore 5 o 10. Non si capisce perché si dovrebbero spendere più soldi per trasportare qualcosa che passerebbe agevolmente in un tubicino oppure in nessun tubicino.

Come giustamente è stato fatto rilevare, il fabbisogno di metano dell'Europa è pari a 500 miliardi di metri cubi annui per cui il famoso TAP è irrilevante anche dal punto di vista dell'approvvigionamento europeo; ma lo è anche per l'Italia perché i consumi (fonte del Ministero dello sviluppo economico e quindi dati incontrovertibili) sono pari a 78 miliardi di metri cubi, di cui 28 miliardi per il riscaldamento domestico, 30 miliardi per la generazione elettrica. I 28 miliardi per il riscaldamento domestico sono ampiamente al di là della capacità di trasporto di quel singolo metanodotto.

Quindi, se veramente valesse il ragionamento dell'utilità di quel metano, attraverso un lavoro che creerebbe occupazione, la riqualificazione energetica, potremmo dire di aver risparmiato l'equivalente di quella quantità di metano e quindi di non aver bisogno del TAP. Questo sì che creerebbe veramente occupazione. Il TAP, invece, creerebbe anche per noi una servitù di passaggio. Saremmo costretti ad avere questo tubo, di proprietà esclusiva per 25 anni di un consorzio privato, che passa nel giardino e guardandolo diremmo "quanto è bello". Al limite potremmo pagare qualcuno per venire ad osservarlo e magari rientriamo dei relativi costi ambientali. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quindi, non vale neanche il ragionamento dell'utilità del metano per consumi domestici. Ma non vale neppure il ragionamento che il metano ci serve in quanto facente parte di una penosa strategia energetica. Infatti, come non ci serve il metano non abbiamo bisogno nemmeno del carbone e del petrolio, almeno non nell'ottica di una strategia sensata.

Un'altra argomentazione a favore del metano è stata di affermare che il metano è una fonte di generazione energetica a basso costo. Sfortunatamente gli americani hanno posto in essere una legislazione sulle emissioni delle centrali a carbone che di fatto le ha messe fuori mercato. Quindi hanno stabilito dei limiti di emissione per il mercurio, con la conseguenza che non si riesce a costruire più nessuna centrale a carbone (e meno male!) e inondano il mercato mondiale con il loro maledetto carbone perché non sanno più a chi darlo. Hanno quindi cercato lo *shale gas* (il gas da scisto) non perché sia buono ma perché sono andati alla ricerca di un soddisfacimento locale dei

loro fabbisogni energetici. Esiste quindi un carbone a basso costo e noi spendiamo circa 3 milioni di euro in giro per il mondo per comprare carbone sia da vapore che da uso industriale.

Pertanto, quando parliamo di una strategia energetica che implica andare a comprare qualcosa ad alto costo al di fuori del nostro Paese potremmo anche pensare a come investire meglio tutti questi soldi. Tra l'altro la produzione di energia elettrica e termica mediante fonti fossili causa numerose patologie e parecchi morti.

Qualcuno ha fatto il conto: 22.500 morti ogni anno in Europa sono causate dalle emissioni delle centrali a carbone pulito che la strategia energetica nazionale vuole portare avanti. Stiamo quindi parlando di tutti i costi sanitari connessi con 22.500 morti. Quando si pensa a dove trovare i soldi, basti pensare a dove li si buttano via e magari smetterla di buttarli via.

Andiamo oltre. Qualcuno dice che le rinnovabili non possono essere inserite bene in questo contesto, perché sono troppo costose. Allora qualcuno ha fatto il conto: le nostre bollette energetiche, di energia secondaria e nobile elettrica, sono aumentate del 177 per cento negli ultimi dieci anni. Tenuto conto che la componente rinnovabile è il 13 per cento, vuol dire che da sola dovrebbe essere stata aumentata dell'875 per cento negli ultimi dieci anni, cosa che palesemente non è successa. Di conseguenza, anche tutte le teorie a sostegno dell'approvvigionamento fossile per la generazione energetica contro la competitività delle rinnovabili non reggono.

Voglio chiudere con una considerazione per chi dice che non si può fare. Il professor Mark Z. Jacobson, della Stanford University, nel 2009 ha elaborato un piano per rendere energeticamente autosostenibile lo Stato di New York, che notoriamente non è uno Stato piccolo (140.000 chilometri quadrati di estensione e 19 milioni di abitanti) ed è molto energivoro. Con un sapiente *mix* di fonti rinnovabili, il piano prevede di coprire l'intero fabbisogno energetico, sia primario che elettrico, per complessivi 110 gigawatt di potenza. Quindi, quando dite che non si può fare, la risposta è: qualcuno lo ha già fatto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Un'altra cosa che si potrebbe fare per ridurre e quindi investire meglio il nostro denaro sarebbe la seguente: semplificare o meglio rimodulare il sistema in cui viene gestito lo scambio di energia rinnovabile. Infatti, affinché lo sappiate, se sul tetto del mio condominio decido di mettere i pannelli fotovoltaici e generare energia elettrica non posso autoconsumarli. Li devo vendere alla rete e ricomprarli, perché si tratta di un'utenza condivisa.

Se veramente vogliamo trovare il modo di investire, un altro modo è quello di incentivare l'affitto del tetto, come già si fa in altre nazioni. Gli investimenti si possono dirottare nel seguente modo: io ti affitto un tetto e tu ci metti il pannello fotovoltaico. Per *tot* anni faccio la manutenzione e non pretendo niente, ma allo scadere del tempo ho recuperato il mio investimento. Ci ho guadagnato, dopo di che ti regalo il tetto: è tuo per tutto il resto della tua vita.

Quindi, di modi per generare energia senza il TAP e senza le fonti fossili ce ne sono e creano molti più posti di lavoro e soprattutto posti di lavoro locali. Com'è già stato ampiamente detto, la manodopera necessaria per la realizzazione di queste infrastrutture la forniscono direttamente le aziende. La Statoil si porta il suo personale (che è strapagato) per fare quei lavori. Non si sognerebbero mai, con del personale già a contratto, di assumere personale locale.

Per concludere, non so quanti di voi abbiano mai visto come avviene il procedimento di posa delle condotte di metano, perché quando fanno il *rendering*, cioè la simulazione computerizzata, fanno sempre vedere sempre il prima e il dopo. Sembra qualcosa di bello: prima c'era il porto, ora c'è il prato e nel mezzo non è successo niente. Nessuno fa mai vedere che cosa avviene nel passaggio.

L'impatto è devastante. Le draghe che devono scavare sono enormi e questo - come ha detto giustamente il collega Cioffi - non riguarda solamente il punto di approdo del gasdotto, la falesia che c'è a San Foca vicino a Melendugno. Riguarda tutto il territorio nazionale, perché il gasdotto dovrebbe interconnettersi con vari punti, dal momento che l'Italia non è zona di origine della produzione metanifera. I punti di origine si sa quali sono: l'Algeria, il Marocco, la Norvegia, la Russia e tutte le zone dei campi petroliferi del Mar Caspio, perché dove c'è petrolio c'è metano.

Nel momento in cui tu non sei la fonte, non sei altro che l'ultimo anello, cioè quello che subisce. Quindi, noi saremmo una servitù di passaggio, subiremmo un impatto devastante sul territorio, nonché costi ed esternalità negative massime, e non ci serve neanche.

Pertanto, vi invito a riflettere sulla realizzazione di questa opera che non ci serve assolutamente a niente. Non la facciamo neanche noi; non la fa la Snam Rete Gas, non la fa la Saipem, ma la fa un consorzio privato. Chi ci sta guadagnando? Quali sono le promesse che sono sotto a questo Trattato? (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

[LUCIDI](#) (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò significando il mio ruolo di portavoce tramite uno scritto condiviso con attivisti dell'Umbria, attivisti del comitato No-Tubo e, ovviamente, attivisti del comitato No TAP pugliese.

Il gasdotto TAP ci viene presentato da tempo come una grande opera d'interesse europea e nazionale. L'ennesima grande opera. Ma la società proponente la TAP ha sede in una nazione non facente parte della Comunità europea e, comunque, nota come un paradiso fiscale (la Svizzera, nel cantone di Zug).

È opportuno ritenere quindi in questa fase quanto meno dubbia, o non certa, la destinazione degli enormi guadagni derivati dalla commercializzazione del gas. L'assetto societario della TAP, tra l'altro, è stato chiarito soltanto pochi istanti fa. La ratifica di questo accordo ora significherebbe mettere un'ipoteca su un progetto che ha superato da poco l'*iter* autorizzativo nonostante il parere contrario della regione Puglia, fase durante la quale il primo tracciato è stato bocciato dagli organi competenti.

Il secondo tracciato, presentato il 10 settembre scorso, presenta una evidente progettazione lacunosa e carente, mentre la ratifica dell'accordo trilaterale Italia-Albania-Grecia imporrebbe invece al nostro Paese una decisione positiva nella Valutazione d'impatto ambientale che attualmente non è scontata.

Stiamo dando per scontato qualche passo futuro senza una base concreta di lavoro. Come riferito dall'amministratore delegato di ENI, Paolo Scaroni, sempre lui, il 24 settembre scorso, il prezzo del gas in Italia è allineato a quello di Francia e Germania, a fronte però di una capacità di trasporto praticamente doppia rispetto ai consumi.

Questa ulteriore infrastruttura andrebbe, visto i tratti a carico di SNAM Rete Gas, a incidere sulla voce infrastrutture della bolletta degli utenti italiani aggravando le condizioni di mercato. Le popolazioni interessate si sono espresse contrariamente all'opera, anche con delibere di Giunta di numerosi comuni, quali Melendugno, Caprarica, Castri di Lecce e Vernole. Tutte si sono espresse in maniera contraria e numerosi altri consigli comunali si apprestano a farlo.

I tracciati italiani di distribuzione del gas non sono ancora chiari. La zona in cui termina il progetto di competenza di TAP non è al momento stata ancora dotata di sufficienti infrastrutture per ricevere l'opera. Il gasdotto che termina in una stazione di de-pressurizzazione occupa un'area di 12 ettari, è lontano 80 chilometri dal collegamento alla rete nazionale e si trova ad una distanza di 1000 chilometri dal punto di consegna dell'*hub* europeo del gas sito in Austria.

Le zone interessate dall'attuale progetto con approdo fra l'oasi protetta delle Cesine e gli scavi messapici di Roca Vecchia sono a forte vocazione turistica e in questi anni sono stati più volte premiati con le "5 VELE" di Legambiente, e con le "Bandiera blu" addirittura per 5 anni di fila. Non valutare l'impatto ambientale sociale ed economico significherebbe condannare a morte un comparto che ha garantito lavoro a più di 4000 addetti nella sola stagione estiva 2013.

Nelle prospezioni che miravano a documentare l'impatto ambientale, la TAP ha già provocato danni ambientali che sono oggetto di un'inchiesta di ARPA Puglia e dell'apertura di un fascicolo da parte della procura di Lecce per il reato di "danneggiamento".

Nelle citate prospezioni esplorative TAP ha fortemente danneggiato operatori ittici della marina di San Foca, con cui si è aperto un contenzioso relativo ai danni ancora aperto. Il gasdotto TAP, che arriva a nord della marina di San Foca in una zona di alta valenza turistica e ambientale, si snoda per circa 8 chilometri fra pinete, oliveti, boschi, aziende agricole con una enorme fascia di servitù fermandosi in una zona sita fra i centri abitati di Calimera, Melendugno, Vernole e Castri, dove verrà costruita una zona industriale di 12 ettari atta a decomprimere, misurare e scaldare il gas con emissioni concentrate al camino di gas di combustione per circa 6,6 *megawatt* e emissioni in atmosfera di gas incombusto conseguenti al funzionamento in sicurezza dell'impianto non quantificate. Inoltre, la distanza degli agglomerati urbani in alcuni casi è inferiore ai 200 metri.

Attualmente SNAM non ha progetti per portare il gas dalla zona ai punti di consegna della rete nazionale ed europea.

In conclusione, noi esprimiamo quindi forti perplessità alla ratifica di questo accordo che presenta addirittura ancora carenze a livello progettuale e non offre garanzie e sostenibilità alle comunità interessate. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

[GIOVANARDI](#) (*PdL*). Signor Presidente, poiché siamo in sede politico-parlamentare, ritengo opportuno rispondere in termini politici a tutte le osservazioni fatte dai nostalgici della civiltà contadina, quando l'unità media era di 30 anni, c'erano malattie e miseria.

È evidente, infatti, che lo sviluppo del Paese è stato strettamente collegato a uno sviluppo energetico che ha permesso di aumentare la durata della vita media e di avere risorse per la sanità, per l'assistenza e per quel decollo economico che abbiamo conosciuto soprattutto nel dopoguerra.

Vorrei ricordare ai colleghi del nulla che l'Italia è un Paese che ha rinunciato al nucleare. Io non ero d'accordo però prendo atto che mentre le centrali nucleari ce l'hanno in tutta Europa e noi ci sveniamo per comprare dai francesi l'energia nucleare noi l'abbiamo rifiutata.

Faccio presente che abbiamo rifiutato anche il piano energetico di Passera che contemplava l'estrazione del gas e del petrolio perché in tutta Italia le Regioni e i comitati sono contrari all'estrazione in terra o in mare di gas o petrolio. Quindi: no al nucleare, no all'estrazione del gas, no all'estrazione del petrolio.

Sono stati ricordati gli Stati Uniti che ci venderebbero il carbone. Ma gli Stati Uniti grazie all'estrazione del gas, alle tecnologie che il Movimento 5 Stelle rifiuta, hanno abbattuto il costo dell'energia del 90 per cento, sono autosufficienti e rischiano - loro sì - con i costi bassi dell'energia di colonizzare il mondo. Ma non basta.

Si parla di fonti energetiche alternative, del fotovoltaico. Certo, i 7, 8, 10, 20 miliardi di euro che vengono dalle tasche degli italiani per finanziare i contributi pubblici destinati a chi compra tecnologia cinese. Finché ci saranno le famiglie italiane a pagare, il fotovoltaico funziona, quando finiranno i contributi pubblici ed il fotovoltaico sarà totalmente fuori mercato e non funzionerà più i costi dello smaltimento non si capisce però chi dovrà sostenerli.

Ricapitoliamo allora il ragionamento di chi si oppone al fatto che il gas sia di provenienza estera: nucleare no, estrazione del petrolio no, estrazione del gas no, carbone no, ma energie alternative che costano un occhio della testa. (*Commenti del Gruppo Movimento 5 Stelle*). Dobbiamo dipendere dalla Libia e dalla Russia. Informo i colleghi che il settore della ceramica sta chiudendo, come pure quello della metalmeccanica. Le nostre imprese sono fuori mercato perché hanno un costo dell'energia infinitamente maggiore rispetto agli altri Paesi europei e le famiglie italiane vengono strozzate da un costo delle bollette che è proibitivo perché le energie alternative sono molto belle, ma quando è notte, o quando piove non funzionano. Ci vuole un circuito alternativo che raddoppi la possibilità d'intervento.

Vorrei allora concludere ricordando a chi vuole mettere sotto accusa chi guarda avanti con questo gasdotto che con le loro ricette porterebbero il Paese alla miseria e le famiglie alla disperazione. (*Applausi dal Gruppo PdL. Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

[ROMANI Paolo](#) (*PdL*). Signora Presidente, abbiamo sentito molti ragionamenti e non vorrei ampliare la discussione portandola al livello cui l'ha condotta il senatore Giovanardi.

Sicuramente le problematiche sono sempre state oggetto di discussione negli ultimi anni e sicuramente alcune cose che sono state dette dal senatore Giovanardi hanno un rilievo effettivo. Due, soprattutto. La prima che l'energia in Italia ha un costo medio superiore del 30 per cento rispetto agli altri Paesi europei. Per mille motivi, ma è un dato di fatto.

Il prezzo dell'energia è superiore perché i costi non industriali dell'energia, ovvero gli incentivi anche relativi alle rinnovabili, ma anche i costi di esecuzione e quelli indotti sono nettamente superiori a quelli degli altri Paesi.

Ricordo ai senatori del Movimento 5 Stelle che il sistema fotovoltaico e solare funziona mediamente per 1.500 ore nelle Regioni del Sud e per 1.000 ore in quelle del Nord su 8.760 ore totali annue. Questo è il problema delle rinnovabili.

Pur tuttavia, il sistema di incentivi applicato ha consentito di arrivare oggi ad una percentuale di energia rinnovabile, compreso il fotovoltaico, molto alta e comparabile a quello della Germania che ha portato un vantaggio: in certe ore del giorno il costo industriale dell'energia tende allo zero. Però c'è un altro problema legato alle energie rinnovabili, soprattutto a quelle solari, che non sono accumulabili.

Sono stati condotti esperimenti, approfondimenti, si conducono degli studi perché si possa arrivare all'accumulo, ma al momento esso non è ancora consentito nei termini in cui il sistema industriale ne avrebbe bisogno. Se vogliamo affrontare la questione ci attenderebbero ore e ore di discussione.

Volevo però soffermarmi, se possibile, sull'intervento di un senatore del Movimento 5 Stelle, cui chiedo scusa perché non ne ricordo il nome, che si era soffermato sull'articolo 12 dell'Accordo, nella cui parte finale si diceva che, nel caso in cui TAP non fosse selezionato dal Consorzio Shah Deniz per il trasporto di gas naturale, TAP identificherebbe, in accordo con le parti, fonti alternative di approvvigionamento. Questo non è in collegamento con il progetto «South Stream», che è del tutto diverso, perché passa da tutt'altra parte e difficilmente potrà collegarsi con TAP. Tra l'altro, quel progetto, anche se è stato siglato il *Memorandum of Understanding* tra Russia e Italia e potrebbe teoricamente rappresentare un grosso contributo che andrebbe ben oltre il fabbisogno italiano, da una direzione che comunque sarebbe equilibrata rispetto al panorama complessivo della fornitura di gas nel nostro Paese, molto difficilmente potrebbe collegarsi al TAP di cui stiamo parlando oggi.

Ritengo, facendo un ragionamento di politica energetica generale, al di là della Strategia energetica nazionale (SEN), che ancora va definita nei particolari e della quale forse questo Governo riuscirà a portare a conclusione lo studio e l'approfondimento, che il nostro Paese abbia bisogno di una diversificazione, perché non può rimanere senza energia: il nostro è un Paese proiettato nel Mediterraneo, è oggettivamente, strutturalmente, geograficamente un *hub* energetico dell'Europa e quindi è obbligato a prendere il gas da tutte le parti (da Est, da Nord, da Sud).

Ritengo che anche questo progetto rientri in questo ragionamento e penso che questo provvedimento, con tutte le dovute garanzie che vi sono comunque contenute, sia molto utile al nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

[DE VINCENTI](#), sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Il Governo ha seguito con molto interesse la discussione che si è sviluppata nell'Aula del Senato già nelle sedute precedenti e poi in quella di oggi.

Desidero rispondere su alcuni punti emersi nella discussione, sottolineando alcune caratteristiche del progetto TAP, che ne fanno un progetto strategico per il nostro Paese a giudizio del Governo italiano.

Prima di tutto, un chiarimento circa il ruolo che gli approvvigionamenti di gas hanno all'interno della Strategia energetica nazionale. La Strategia energetica nazionale prevede due fondamentali assi portanti del *mix* energetico in Italia nei prossimi anni e nel medio-lungo periodo: il gas e le rinnovabili. Riteniamo infatti che il ruolo del petrolio debba andare a ridursi, anche perché ha un impatto ambientale superiore e perché pensiamo che nel promuovere le rinnovabili vi è comune una fase di transizione lunga in cui saranno necessarie altre fonti energetiche.

Il relatore, senatore Paolo Romani, ha appena chiarito questo che credo sia un punto fondamentale di cui tenere conto per garantire al nostro Paese energia in quantità, a prezzi e in condizioni di sicurezza adeguati. Da qui il ruolo che il settore del gas svolge all'interno della strategia energetica nazionale, il ruolo che svolge la diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas, che nella strategia passa principalmente per due *pipeline* internazionali che sono il TAP e il GALSI e per lo sviluppo dei rigassificatori, che consentono ulteriore differenziazione delle fonti di approvvigionamento, anche da Paesi non collegabili attraverso gasdotti.

Il punto chiave è rappresentato dalla diversificazione delle fonti di approvvigionamento del gas, a fini naturalmente di sicurezza strategica del Paese, ma anche a fini di concorrenza. In particolare, è stata evocata in modo critico la procedura di esenzione dal «*Third party access*». Ricordo che si tratta di una procedura europea, condotta dall'Autorità dell'energia elettrica e del gas italiana, insieme con le Autorità degli altri Paesi, sotto il coordinamento della Commissione europea. È una procedura prevista a livello europeo proprio per facilitare la diversificazione degli approvvigionamenti e delle fonti di rifornimento del gas; quindi, rientra pienamente nella strategia di sicurezza europea e nella strategia di concorrenza europea, perché moltiplica i soggetti che possono portare gas fino all'area europea.

Sottolineo un secondo aspetto rappresentato dal fatto che nella strategia energetica nazionale è essenziale che il nostro Paese, oltre a curare la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, curi la sua piena integrazione all'interno del mercato unico europeo, da cui deriva l'attenzione alla interconnessione delle reti italiane con quelle europee ed il ruolo dell'Italia come *hub* del gas per Europa. Ciò significa un'Italia pienamente integrata nel mercato unico e quindi prezzi livellati a livello europeo, il che comporta per il nostro Paese la riduzione del prezzo del gas. Inoltre, l'Italia diventa un Paese di transito e di esportazione di energia e non solo più di importazione. Ciò rappresenta un passo in avanti molto importante proprio sul fronte della concorrenza e della contendibilità del mercato.

Aggiungo un chiarimento in ordine agli *Advance pricing agreement*, previsti nell'articolo 9 del Trattato. L'articolo 9 non prescrive che i prezzi resteranno fermi per 25 anni, ma prescrive che i criteri per la corretta attribuzione delle entrate da parte del consorzio della società TAP a fini fiscali nei confronti del Paese attraversati dal TAP rimarranno validi per 25 anni; dopodiché, all'interno di quei criteri, la situazione evolverà in base ai dati che, di volta in volta, si realizzeranno, ad esempio in relazione ai prezzi e così via.

Mi sono già soffermato sulla strategicità del TAP. Come ricordato in alcuni interventi, essa è confermata dal fatto che il TAP è considerato progetto prioritario da parte della Commissione europea e svolge un ruolo essenziale per la sicurezza del nostro Paese ed europea.

Aggiungo solo alcune indicazioni riguardo al ruolo che il Governo intende avere nella realizzazione e poi, nelle prossime settimane, nello svolgimento della consultazione pubblica in corso sul progetto, in particolare nella Regione Puglia. Noi vigileremo con grande attenzione sulle caratteristiche del progetto e sul suo impatto ambientale: questa è una preoccupazione prioritaria del Governo, insieme con la comunità pugliese.

Ricordo che il progetto, dal punto di vista ambientale, utilizza oggi le tecnologie più avanzate nella fase sia di costruzione del gasdotto che di gestione in sicurezza del gasdotto stesso.

I benefici economici che potranno derivare dal progetto sono prima di tutto per il nostro Paese. Come prima ricordavo, significa differenziazione delle fonti di approvvigionamento, maggiore liquidità del mercato e dunque riduzione e contenimento dei prezzi, nonché concorrenzialità del mercato. Non a caso primarie società italiane come ENEL ed HERA hanno stipulato contratti di approvvigionamento su questo gasdotto. Aggiungo che, oltre ai vantaggi - ripeto - strategici per l'Italia, ci sono benefici economici anche per il territorio pugliese che discuteremo e valuteremo nelle prossime settimane con le comunità locali.

Gli studi disponibili ci danno un rilevante impatto sul versante delle spese di investimento nella fase di costruzione del progetto, con effetti significativi in termini di posti di lavoro - parliamo di almeno

340 occupati nella sola Provincia di Lecce - comprensivi anche degli effetti sull'indotto su tutto il territorio pugliese, con oltre 2.000 posti di lavoro.

Inoltre, anche nella fase di gestione, il gasdotto garantirà investimenti, creazione di prodotto interno lordo e di entrate dai servizi di trasporto del gas, nonché di posti di lavoro connessi alla gestione del gasdotto.

Reputiamo questi benefici significativi. Nulla toglie che sarà essenziale garantire la massima attenzione sul versante dell'impatto ambientale ed è esattamente questa la valutazione in corso attraverso il processo di valutazione di impatto ambientale che viene condotto con evidenza pubblica in queste settimane. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

PETRAGLIA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo nel presupposto che alla ratifica e alla successiva esecuzione dell'accordo non conseguano effetti diretti sul gettito erariale».

PRESIDENTE Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che sono stati già illustrati nel corso della discussione generale e su cui invito il rappresentante del Governo ed il relatore a pronunciarsi.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. In merito all'ordine del giorno G100 (testo 2), il Governo esprime parere favorevole sul dispositivo, il quale corrisponde esattamente a quanto ho appena affermato nella mia replica. L'accoglimento, però, è condizionato al fatto che vengano espunte per intero le premesse, i *considerata* e il rammentato, perché richiamano posizioni del tutto diverse da quelle che hanno condotto il Governo a promuovere il progetto Tap, sempre richiamato nella mia replica.

In merito all'ordine del giorno G200 (testo 2), esprimo parere favorevole sul dispositivo, condizionato però al fatto che vengano espunte dall'ordine del giorno le premesse e i *considerata*, che vanno nuovamente in direzione diversa dalle posizioni del Governo.